

COMUNITÀ

Dialoghi

Renzi non parla «politichese»

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Da qualche settimana si sente parlare di un possibile governo Renzi che potrebbe sostituire l'attuale governo Letta. Che questa ipotesi, più che interessata (Berlusconi si è detto pronto a farne far parte Forza Italia), rasenta, anzi, oltrepassa la follia o demenza politica. A meno di uno studiato «cupio dissolvi» da parte di qualcuno.

MASSIMO DELLA FORNACE

Renzi non parla «politichese» (il linguaggio con cui si dice una cosa per intenderne e suggerirne un'altra) e molti (troppi) giornalisti fanno fatica a capirlo: insistendo nella ricerca di messaggi trasversali da «interpretare». Letta deve valutare lui, in quanto premier, se il governo così com'è funziona oppure no, dice Renzi, che insiste su una (necessaria) distinzione dei ruoli e delle competenze e riconosce a Letta il diritto

– dovere di decidere sul suo governo: esponendo poi le sue proposte al giudizio delle forze politiche che lo sostengono. Del tutto naturale, in questa situazione, che la direzione del Pd dedichi una successiva riunione a valutare le proposte di Letta. Quella che si accende a questo punto, però, è la fantasia dei commentatori (traduttori) che gridano all'«attacco», al «sabotaggio», al tentativo di destabilizzare Letta: senza guardare al contenuto dei discorsi ma alle intenzioni intraviste dall'esperto, appunto, di politichese. Cui in questo caso a me sembra di poter replicare tranquillamente che Renzi e Letta hanno lo stesso obiettivo (le elezioni non prima del 2015, dopo le riforme) e responsabilità diverse perché Letta guida un governo di coalizione e perché Renzi deve (continuare) a dimostrare che quel governo non è un monocolor Pd.

CaraUnità

L'acqua di Napoli

Il Comune di Napoli ha chiesto al settimanale *L'Espresso* la somma di un miliardo, per i danni subiti dalla città per aver pubblicato una copertina: «Bevi Napoli e poi muori». L'acqua di Napoli è potabile come confermato dai tanti campioni analizzati e dai dati incrociati tra i prelievi fatti dall'azienda idrica e dall'Asl. Ma personalmente nutro delle perplessità. Abito in un condominio di 150 famiglie

e non sono affatto sicuro che l'acqua, fornita all'ingresso del parco dall'acquedotto, sia ancora di buona qualità quando giunge al rubinetto della mia casa. Ricordo che la non buona qualità dell'acqua dipende spesso dalla cattiva manutenzione della rete idrica affidata, nello specifico, nell'ultimo miglio, al singolo condominio.

Le attuali disposizioni legislative obbligano gli amministratori dei

condomini a disporre i controlli necessari per garantire la sicurezza delle famiglie sulla qualità dell'acqua. I controlli previsti sono realmente disposti?

A mio avviso dovrebbero essere sempre pubblicati i risultati della analisi effettuate. I cittadini hanno diritto di sapere se l'acqua del rubinetto sia realmente controllata ed avere la certezza che sia sicura.

Angelo Ciarlo

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Voci d'autore

Ma l'Italia è un Paese a parte

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



I PRINCIPALI QUOTIDIANI NEI GIORNI SCORSI HANNO SPARATO A GRANDI TITOLI UN FIORINO DI NOTIZIA: «La metà del danno prodotto dalla corruzione al bilancio pubblico degli Stati europei è creato dall'Italia ed è valutato in sessanta miliardi di euro».

Un simile disastro, anche stimato solo in termini di vergogna, avrebbe dovuto provocare un terremoto. Una gran parte della classe politica, parlo in particolare di coloro che sono nell'arena ininterrottamente da qualche lustro, avrebbe dovuto

congedarsi dalla scena mediatica e ritirarsi nell'ombra, soprattutto se appartenente ai partiti che hanno governato.

Macché, se si eccettuano le solite chiacchiere da talk show, niente. Non c'è che dire, l'Italia è un Paese a parte. Le agenzie di rating, Standard & Poors, Fitch etc. declassano il nostro Paese a causa dei suoi molteplici disastri economico-finanziari e noi veniamo ad apprendere, attraverso il *Sole 24 ore*, che la Corte dei Conti intende promuovere un'indagine per intentare un'azione legale contro le agenzie di rating e chiedere un risarcimento per danni procurati di oltre 200 miliardi di euro. L'accusa è di non avere tenuto nel debito conto l'immenso patrimonio artistico, monumentale e letterario nella loro valutazione del Bel Paese. Che prodigioso scatto d'orgoglio! Peccato che su quel patrimonio i nostri governanti non fanno altro che sputarci sopra, abbandonandolo tendenzialmente al degrado con tagli indiscriminati ai finanziamenti, alla incuria e alla sistematica sottovalutazione. Sì, l'Italia è davvero un Paese a parte.

Il premier Enrico Letta, torna raggianti in patria dopo un viaggio nelle terre arabe

e riferisce che il Kuwait investirà da noi 500 milioni di euro. Sono bei soldini indubitabilmente, ma, se non ho disimparato a fare di conto, di fronte ai sessanta miliardi della corruzione, sono ben poca cosa. E, se ne aggiungiamo almeno altrettanti di sprechi, 140 di evasione fiscale, quelli incalcolabili divorati dalle mafie, si tratta di briciole.

Siamo anche noi disfattisti se affermiamo che ad andarci a cercare ci sono soldi in quantità? Per ridurre le tasse, per fare una seria politica del lavoro, per investirli in un progetto ad ampio respiro di politica industriale, ma soprattutto nella valorizzazione intensa di quel patrimonio nel quale siamo insuperabili: arte, cultura e alimentazione. Anche a favore di quella industria nella quale, prima degli ultimi venti anni di disastri, eravamo i primi: il turismo. Non è necessario avere frequentato le prestigiose università economico finanziarie del mondo che conta, né avere preso costosissimi master sull'economia globale per sapere che i soldi vanno presi dove ce ne sono, senza andare a spolpare le ossa esauste dei poveracci inventando nuovi nomi a vetusti e iniqui balzelli.

L'intervento

Chiedo scusa, è stato uno scherzo malriuscito

Alberto Crespi



L'IPOTESI ASSOLUTAMENTE SURREALE CHE FACEBOOK POTESSE AVER CENSURATO LE FOTO DEL FILM DI LARS VON TRIER «NYMPHOMANIAC» per ritorsione contro le sciocchezze antisemite da lui pronunciate tempo fa a Cannes era talmente - appunto - surreale che mai avremmo immaginato che qualcuno potesse prenderla sul serio. Scherzavamo, ovviamente. E scherzava-

mo partendo da una censura vera e per niente scherzosa, che ricordiamo brevemente: il social network più famoso e potente del mondo ha bloccato un articolo del sottoscritto apparso sull'edizione online di questo giornale, perché fra le illustrazioni che corredevano il pezzo c'era una foto (audace, ma assolutamente non pornografica) del citato film di Von Trier. La foto non soddisfaceva gli «standard qualitativi» del social network in questione, nonostante da mesi foto più o meno erotiche del film circolino su tutti i siti specializzati.

Dunque, scherzavamo. Ma quando uno scherzo «non arriva», e viene preso sul serio, la colpa è sempre di chi scherza. Per cui chiediamo sinceramente scusa a chiunque si sia sentito offeso dallo scherzo in questione: per amor di battuta, abbiamo forse esagerato. Al tempo stesso, confermiamo con tutta la forza possibile di non aver voluto offendere nessuno e, soprattutto, di non aver offeso nessuno perché ci siamo limitati, partendo dai fatti, a lanciarsi in un paradosso. Ma evidentemente l'in-

formazione di questi tempi è talmente piena di insulti razzisti e sessisti che si tende a trovarne anche dove non ci sono. Per stare tranquilli, non faremo mai più riferimento - se non con la massima cautela, e in contesti inequivocabili - alla provenienza etnica o culturale di chiunque. Meglio entrare pacificamente in una hegeliana «notte della filosofia», dove tutte le vacche sono grigie e dove siamo tutti uguali, anche quando uguali non siamo. È il trionfo del politicamente corretto, e va bene così: si pensava che la rete potesse essere una formidabile arma contro questa viscosa omologazione, invece sta diventando (in molti casi) il braccio armato di quella stessa omologazione.

E basta scherzi, soprattutto. Del resto, quando uno racconta una barzelletta e nessuno ride, è d'obbligo fare autocritica e ammettere di averla raccontata male. D'ora in poi, saremo serissimi. I lettori (forse pochissimi) che hanno un senso dell'umorismo simile al nostro ci perdoneranno.

L'intervento

Case popolari, cosa c'è dietro lo scaricabarile di Maroni?

Franco Mirabelli
Senatore Pd



DA QUALCHE SETTIMANA, SPESSO SU IMPULSO DELLA GIUNTA REGIONALE, SI PARLA CON INSISTENZA DELLA GRAVESITUAZIONE in cui versa l'edilizia residenziale pubblica in Lombardia, si scopre che Aler Milano ha un bilancio in rosso ed esposizioni bancarie per centinaia di milioni, si attribuisce alle incapacità di gestione questa situazione. Per chi come noi da anni denuncia le inefficienze di Aler, denuncia l'abbandono in cui sono stati lasciati i quartieri popolari sempre più degradati e lamenta le condizioni inaccettabili di vita in cui vengono lasciati tanti cittadini, non c'è nulla di nuovo. Anche i quaranta milioni e oltre di buco non possono stupire chi, come noi, da tempo pone la questione del finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica. In consiglio regionale avevamo denunciato che l'idea contenuta nella Legge regionale 27, secondo cui gli alti costi della gestione delle case popolari potevano essere coperti dall'aumento dei canoni agli inquilini, non stava in piedi e avrebbe creato la situazione attuale in cui, per assenza di risorse, la qualità dell'abitare è peggiorata mentre su alcune famiglie gli aumenti in tempi di crisi hanno pesato. E, di fronte all'aumento delle spese, lo stesso aumento della morosità era prevedibile, anche se spesso non giustificabile. Insomma, che quel modello non fosse e non sia sostenibile era già evidente.

Ma non è di questo che si parla sulla stampa o nella maggioranza di Maroni. È chiaro che il modo di funzionare delle Aler, in particolare a Milano, sia stato segnato da inefficienze, sprechi, clientele e malgestione. L'abbiamo denunciato ed è evidente che su questo si

...
Arriva a sostenere che il degrado è colpa dell'Imu da cui l'Aler è stata esentata

deve intervenire. Ma è sospetto il fatto che dalla giunta regionale non si parli d'altro che di questo o si inventino altre giustificazioni per il deficit di Aler assolutamente risibili come il sostenere che è responsabilità dell'insostenibile peso dell'Imu senza sapere che dal 2013, grazie a noi, le Aler non pagano più l'Imu.

In realtà, scaricando sulle società di gestione le responsabilità, la giunta e il centrodestra che governano da anni Regione Lombardia cercano di nascondere i propri fallimenti. L'idea di non affrontare il tema del finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica ha già portato Lega e PdL nella scorsa e nell'attuale legislatura a cambiare per due volte l'assetto societario delle Aler, ma è evidente che questi tentativi in assenza di altre riforme sono inutili. Nonostante la propaganda, non è certo la riduzione o la successiva cancellazione dei cda che può cambiare la situazione. Parlare di ciò serve solo a depistare dal vero problema che riguarda il finanziamento.

Su questo non solo non si è fatto nulla ma, addirittura, la Regione ha bloccato i finanziamenti che aveva promesso lasciando le autogestioni senza soldi e bloccando ogni progetto avviato.

Insomma, la Regione e chi l'ha governata non può scaricare sulle Aler le proprie colpe. Non lo dico per una sorta di rivalsa o solo per affermare un principio di responsabilità ma voglio sottolineare che o si cambia strada o la situazione rischia di peggiorare; si deve ridiscutere il sistema di finanziamento prevedendo forme di sostegno pubblico, prendendo atto che i soli canoni non possono essere risolutivi. O si cambia su questo punto o non c'è soluzione. O si scioglie il nodo del finanziamento non episodico, oppure anche la buona idea della nuova società pubblica di Regione e Comune di Milano rischia di non decollare.

Purtroppo la Regione al di là dell'alimentare una giusta attenzione alle inefficienze Aler, non sembra aver intenzione di cambiare. I primi atti sono preoccupanti: di fronte alla mancanza di risorse, ha scelto di stracciare l'accordo sindacale che garantiva esenzioni per le spese per i nullatenenti e ipotizzato, come leggiamo, la soluzione dell'aumento dei canoni. Queste cose dimostrano che si vuole proseguire sulla strada del risolvere i problemi scaricandoli sugli inquilini, in particolare i più deboli. Su questa strada non solo ci sarebbe un'ulteriore ingiustizia ma sarebbe anche tutto inutile e tutta questa attenzione di Maroni per le case popolari si rivelerebbe un inganno, solo un modo per non rispondere di ciò che la sua maggioranza ha fatto in questi anni.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 febbraio 2014
è stata di 65.187 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: websystem.ilssole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

